

NELLA STRUTTURA PUBBLICA DI MONCALIERI ARRIVANO TRANS DA TUTTA ITALIA, SOPRATTUTTO DAL SUD

L'ospedale dove cambia sesso anche la voce

Diventa femminile allungando le corde vocali

IL REPORTAGE

LORENZA CASTAGNERI

MONCALIERI (TO). Sullo schermo del computer scorrono le immagini di Gloria. Saluta, si presenta. «Uno, due, tre», dice. Ma c'è qualcosa che non funziona. Perché mentre gli occhi vedono i tratti dolci e levigati di una donna, le orecchie percepiscono una voce roca e potente. Una voce da uomo. In un altro video, riec-cola. Questa volta dalla sua bocca escono vocali acute e un «ciao» da ragazza.

«Sorprensente sì, ma la cosa più bella è che per questa persona adesso comincia una vita nuova. Da donna vera». Lo dice con il sorriso stampato sul volto, seduto nel suo ufficio, Andrea Cavalot, primario di Otorinolaringoiatria dell'ospedale Santa Croce di Moncalieri, cittadina alle porte di Torino.

Gloria è uno dei trans che il medico ha operato in questi anni: da uomo a donna. No, non si parla del cambio di sesso. In questo reparto del secondo piano si viene per cambiare voce. E voltare pagina una volta per tutte. Perché puoi anche sottoporri a infiniti interventi di chirurgia plastica, imbottirti di silicone e di ormoni, cambiare nome e richiedere documenti che attestino la tua nuova identità. Ma basta aprire la bocca, dire «grazie» o «come stai?» che tutti gli sforzi diventano inutili. Perché la voce non mente. «È il nostro biglietto da visita».

CAVALOT, IL PRIMARIO
«Un cambio reversibile, ma nessuno torna indietro»

Cesena e Bolzano, ma là i casi si contano sulle dita di una mano o quasi» spiega Cavalot. Nell'ospedale piemontese le cifre, invece, sono da record: 130 pazienti, dal 2009 a oggi.

Arrivano un po' da tutte le Regioni. Molti dal Sud: Sicilia, Sardegna, Puglia, da Roma. Quasi tutti italiani che usufruiscono del sistema di assistenza pubblica. Numeri altissimi, non solo se paragonati alle strutture del nostro Paese ma anche agli altri ospedali di tutta Europa. «Sì, siamo i primi» ammette con orgoglio il primario «e pure uscendo dai confini del Vecchio Continente, sono pochi gli ospedali che offrono questo tipo di prestazione. Da noi, poi, non si paga nulla. Privatamente un'operazione così costa minimo 7mila euro».

Ogni anno sono almeno una ventina i trans che bussano alla porta di Cavalot. Raccontano le loro storie, vicende di solitudine e di emarginazione, di fughe da casa e di prostituzione. Qualcuno si è già sottoposto all'intervento di cambio di sesso. Qualcun altro no e, almeno per il momento non ha intenzione di farlo. Basta essere donna fuori, conta soltanto l'apparenza. E la voce allora diventa fondamentale. «Nel 95% dei casi si tratta di uomini diventati donne. Perché in queste situazioni gli ormoni sono inutili: gli estrogeni non aiutano a cambiare la voce. Per le donne è diverso. Qui la terapia ormonale incide anche sulla voce. È un fatto fisiologico. Il che fa sì che l'operazione in questo caso sia praticamente inutile» racconta.

Intanto sul monitor le immagini vanno avanti. Ci sono anche quelle dell'intervento. Una cosa banale, di 30, 40 minuti al massimo. Tutto sta nel modificare l'estensione le due corde vocali: da corte e spesse a lunghe e sottili. «In realtà» specifica il medico «non si va tecnicamente ad



DAL 2009 A OGGI 130 INTERVENTI, UN RECORD

ALL'OSPEDALE Santa Croce di Moncalieri, alle porte di Torino, si recano coloro che vogliono cambiare voce, da uomo a donna (più frequente) o da donna a uomo. Un'operazione che privatamente costerebbe 7.000 euro



Maria Gloria Gramaglia, di Ragusa, ha 45 anni e anche una voce nuova

LA SIGNORA GRAMAGLIA FINO AL 2007 ERA UN UOMO

GLORIA: «ORA SÌ CHE MI SENTO DONNA TONI ALTI E VIA IL POMO D'ADAMO»

«Prima dell'operazione che imbarazzo, se parlavo la gente mi guardava storto o rideva»

MONCALIERI (TO). «L'intervento alle corde vocali? È stato più importante del cambio di sesso vero e proprio. Ora mi sento più sicura di me stessa e so affrontare meglio le persone in una società fatta di etichette e di persone che purtroppo spesso non riescono a comprendere la diversità».

È un fiume in piena Maria Gloria Gramaglia. Siciliana di Ragusa, questa signora di 45 anni con i capelli rossi e una vaga somiglianza con Julia Roberts, «così almeno mi dicono i miei amici», fino a qualche anno fa era un uomo. Una vita complicata fin da ragazzina, la sua: la fuga dalla famiglia a 14 anni, un tentativo di ricominciare a Torino, le cure ormonali fatte di nascosto. «Non potevamo permetterci di andare da un endocrinologo» spiega «allora le cose erano molto diverse». Poi nel 2003, ha inizio il suo percorso di transizione. Colloqui con psicologi, cure, ospedali. Nel 2007 è diventata donna. Nel 2010 ecco il compimento dell'opera: la scoperta un po' per caso del dottor Cavalot e l'operazione al Santa Croce per cambiare voce. Un «lavoro doppio»: corde vocali allungate e pomo d'Adamo cancellato.

Gloria, come si è sentita dopo l'intervento?
«Una persona nuova e finalmente una donna completa al cento per cento. La legge 162 del 1982, la norma che regola il cambio di sesso, afferma che la voce è un «elemento funzionale» alla vita di una persona. Io ho provato sulla mia pelle che è davvero così. L'intervento è stato fondamentale».

In che senso?
«Subito dopo il cambio di sesso non sa quante volte mi è capitato di

LO STUPORE DEI BAMBINI

Le situazioni peggiori sono state con i bambini. Io aprivo bocca e loro dicevano «Mamma ma quello è un uomo...»

MARIA GLORIA GRAMAGLIA ha 45 anni, nel 2007 ha cambiato sesso

trovarmi in situazioni imbarazzanti proprio per via della voce. I suoni che uscivano dalla mia bocca non «andavano d'accordo» con il mio nuovo aspetto. Fuori ero donna, come avevo sempre desiderato, eppure continuavo a esserci qualcosa che non andava che veniva fuori ogni volta che aprivo bocca».

Può fare qualche esempio?
«Ce ne sono tantissimi: il classico è l'impiegato della banca o della Posta che spalanca gli occhi. Ma le situazioni peggiori sono state con i bambini. «Mamma, ma quello è un uomo» dicevano non appena mi sentivano parlare. In quei casi mi

sono sentita davvero a disagio».

E al lavoro?
«Stesse situazioni. Faccio l'assistente agli anziani in ospedale e in casa di riposo. Non dimenticherò mai di un signore di cui mi occupavo che ogni volta che sentiva la mia voce mi chiedeva se nella stanza ci fosse un uomo. Era ammalato e per lui la situazione era incomprensibile. È stata durissima. Il dottor Cavalot mi ha salvata».

Quali sono state le prime reazioni dopo l'intervento?

«Deve sapere che non avevo detto niente a nessuno dell'operazione. Volevo che fosse una sorpresa.

agire sulle corde ma sulle cartilagini che le proteggono: le avviciniamo. Così le frequenze vocali aumentano da 100 Hertz di un uomo ai 200 di una donna». Non basta. Durante l'operazione viene rimodellato anche il pomo d'Adamo. Alla fine è praticamente invisibile. Un dettaglio estetico ma altrettanto importante in certe situazioni.

Il «post» è una settimana di silenzio assoluto, niente fumo, controlli costanti con il foniatra - a ricoprire questo ruolo, accanto a Cavalot c'è da tempo Diego Cossu, borsista genovese - e sedute di logopedia. «È come avere un motore nuovo. Bisogna rodarlo a poco a poco. Non basta evitare di sforzare la voce. A volte bisogna «reimparare» a parlare». I risultati comunque non si fanno attendere.

Da anni Cavalot collabora con il Cidigem di Torino, l'ente che si occupa dei disturbi di identità di genere e che affianca coloro che vogliono intraprendere il percorso di transizione. A differenza del vero e proprio cambio di sesso, l'intervento alle corde vocali non prevede il nulla osta da parte di un giudice. Basta volerlo, insomma. Anche perché il cambio di voce è reversibile. Si tolgono i punti e le cartilagini tornano ad essere uguali a prima. «Ma a me non è mai capitato» giura Cavalot «di solito chi fa questa scelta è una persona motivata e che vuole risolvere per sempre una condizione di disagio che dura da tutta la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È DI ALASSIO

Daniela, eletta segretaria dell'anno: «No ai pregiudizi»

dalla prima pagina

Lui l'ha addirittura ringraziata «per il senso di responsabilità nei confronti dell'azienda»... Com'è che esiste una community delle segretarie?

«Organizziamo incontri formativi. Ci scambiamo esperienze. Poi magari ci divertiamo anche».

Primo pregiudizio: quello della segretaria è un lavoro subalterno.

«Allora lo sono tutti, meno quello del direttore».

Lei provi a chiamare segretaria Susanna Camusso, la leader della Cgil.

«Mi rendo conto. Ma la parola segretaria deriva da secretum, segreto, è un ruolo che ha a che vedere con la riservatezza. Nobilissimo, dunque».

Lei è nata così o lo è diventata?

«Probabilmente lo sono diventata facendo la segretaria».

Ci racconti.

«Organizzare una riunione, tenere un'agenda, rispondere in modo adeguato al telefono non è facilissimo. Però si imparano».

I momenti più difficili?

«Quando il manager si è dimenticato la valigia in albergo, per esempio. Oppure ha bisogno di un determinato documento a un'ora impossibile».

Secondo pregiudizio: la segretaria, prima o poi, si innamora del capo.

«Può succedere, si passano tantissime ore insieme. Personalmente, sono fidanzata con un professionista».

La gratificazione?

«Quando tutto funziona come si deve. Quando l'albergo o il ristorante sono ok, e magari anche il risultato del meeting. Poi, se c'è la pacca sulla spalla, è anche meglio».

Perdoni: a volte, la pacca...

«Sono cambiati i tempi. Certo il problema esiste, ne parliamo alle riunioni, ci sono pure dei furbacchioni che mettono le inserzioni e in realtà non cercano proprio una segretaria».

Senta: la bella presenza?

«Meglio essere belle che brutte, che ovvietà. Ma contano il modo di porsi, di lavorare, la preparazione. Io so l'inglese e il tedesco».

Terzo pregiudizio. La segretaria è l'ancella, conta solo il Capo.

«Dipende. Per me va bene pure fare il caffè, se questo è un modo per scambiare due chiacchiere e prendersi un attimo di pausa. Alcune colleghe lo trovano disdicevole».

PAOLO CRECCHI
crecchi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniela Fasano

TRE I CENTRI IN ITALIA, E POCHI ANCHE ALL'ESTERO

••• IN ITALIA - spiega Andrea Cavalot, primario di Otorinolaringoiatria dell'ospedale Santa Croce - sono tre i centri attrezzati per il cambio voce. Moncalieri, appunto, e poi Cesena e Bolzano. «Ma là» sottolinea «i casi si contano sulle dita di una mano o quasi «noi siamo la struttura più grossa». I pazienti arrivano un po' da tutte le regioni, molti dal Sud. E anche in Europa i numeri non sono paragonabili a Torino (130 pazienti in tre anni). L'operazione in sé è abbastanza semplice e dura 30-40 minuti. Il decorso post operatorio una settimana.

Il Prefetto della Provincia di Genova
VISTO il verbale n. 1/2011/POLPOST/GE del 23/08/2011 con il quale il Compartimento POLIZIA POSTALE E DELLE COMUNICAZIONI di Genova ha contestato a RUELLO GIOVANNI nato a GENOVA (GE) il 3/01/1955 e residente a LAVAGNA (GE) in VIA TEDISIO 21/1, la violazione delle disposizioni ex art. 174 ter/1° e 2° cc. della legge n. 633/41 e successive modifiche, accertata il giorno 23.08.2011 alle ore 16.30 presso gli uffici della Polizia Postale di Genova, in quanto abusivamente utilizzava, anche via etere o via cavo, duplicazioni, in tutto o in parte, opere o materiali protetti dal diritto d'autore;
RITENUTO che nel caso di specie risulta provata la sussistenza della violazione contestata;
RITENUTO, ai sensi della vigente normativa e sulla base delle modalità e delle circostanze relative alla fattispecie, di irrogare la sanzione pecuniaria calcolata nella misura prevista per il pagamento in misura ridotta;
VISTA la legge 24.11.1981, n. 689;
O R D I N A
a RUELLO GIOVANNI di pagare, quale sanzione per la violazione di cui sopra la somma di € 1.032,00